

**I NUMERI MAI VISTI DELLE FILIERE**  
OREFICERIA, TAC, NAUTICA,  
EDILIZIA SOSTENIBILE

*Settembre 2012*

### **Gruppo di lavoro Istituto G. Tagliacarne**

Il gruppo di lavoro è stato coordinato da *Giorgio Marbach*, Professore di Statistica Economica

*Paolo Cortese*, Responsabile Osservatori Economici

*Corrado Abbate*, Dirigente di ricerca

*Stefania Vacca*, Ricercatrice

*Paolo Perciballi*, Ricercatore

**Sarà possibile scaricare i rapporti completi sulle singole filiere nel sito:**  
[www.unionfiliere.it](http://www.unionfiliere.it)

# INDICE

L'IMPIANTO METODOLOGICO.....	4
LA FILIERA ORAFA.....	7
LA FILIERA TAC.....	10
LA FILIERA NAUTICA.....	13
LA FILIERA DELL'EDILIZIA SOSTENIBILE.....	16

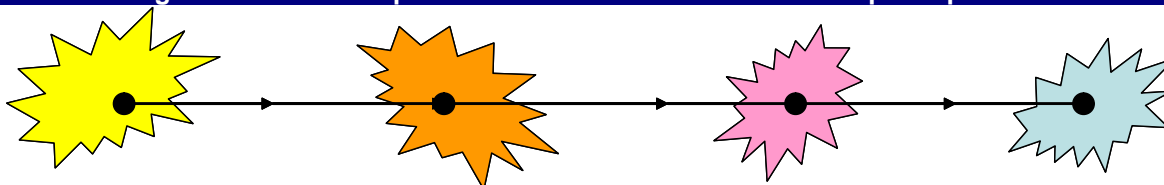
## L'IMPIANTO METODOLOGICO

La ricerca ha come obiettivo l'analisi delle filiere e dei relativi distretti nei settori:

- TAC (Tessile, Abbigliamento, Calzaturiero, pellicceria e pelletteria);
- Oreficeria;
- Nautica;
- Edilizia (sostenibile).

In termini sintetici una **filiere** può essere precisata come una successione ordinata, e quindi monotona, di attività tra loro concatenate. Attorno ad ogni nodo della «catena» può costruirsi una rete di imprese, ossia un insieme di attività atte a consentire interconnessioni, non necessariamente fisse e continue nel tempo, attivabile anche a richiesta.

Fig. 1 – Schema semplificato di una filiera e delle reti di imprese possibili



Il **distretto industriale** è un'area di concentrazione di piccole e medie imprese specializzate in una o più categorie di attività economica; i comuni che compongono l'area costituiscono un'entità socio-territoriale, storicamente determinata, composta da una comunità di persone e da una popolazione di aziende industriali caratterizzate dalla compresenza attiva e dalla interpenetrazione a vicenda.

Sono state utilizzate le seguenti fonti statistiche:

- Istat-ASIA 2007-2009/2010 (consistenza e dinamica di imprese e addetti per filiera, settore e territorio);
- Istat-Rilevazioni varie sulle imprese 2007-2011 (produzione, occupazione, ore lavorate, fatturato delle imprese industriali per settore);
- Istat-Commercio estero 2007-2011 (consistenza e dinamica di import ed export per filiera, settore e territorio);
- Istat-Commercio interno 2009-2010 (dinamica della spesa delle famiglie per tipologia di prodotti);
- Istat-Rilevazione sui Prezzi mensili 2011-2012 (dinamica dei prezzi al consumo per l'intera collettività);
- Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne 2010 - Consumi delle famiglie (consistenza ed articolazione per settore della spesa delle famiglie);
- ICE - Prometeia – Previsioni 2012-2014 del commercio mondiale (previsioni del commercio estero per settore e paese)
- Istat - Previsioni 2012-2013 del Conto economico dell'Italia (previsioni su Pil, Import, Export, Consumi delle famiglie e Investimenti).

## Le filiere

Le attività che compongono una filiera sono state identificate dall'Istituto G. Tagliacarne considerando due tipologie. La prima tipologia è quella contenente le attività economiche principali che lavorano nella produzione e trasformazione del prodotto di base, in modo concatenato, fino alla sua commercializzazione. L'identificazione esatta delle attività principali è stata realizzata analizzando le descrizioni delle attività economiche per categoria, corrispondenti ai codici a 5 cifre, della classificazione delle Attività Economiche (ATECO-2007) dell'Istat.

La seconda tipologia è quella contenente le attività economiche, pro quota, che producono beni e servizi intermedi venduti alle attività principali della filiera. L'identificazione e la quantificazione delle attività che producono beni e servizi intermedi, acquistati dalle attività principali della filiera, è stata realizzata sulla base delle tavole *Supply and Use*, prodotte dall'Istat e in particolare dalla Direzione della Contabilità Nazionale (<http://www.istat.it/it/archivio/60913>).

Le tavole *Supply and Use*, o tavole delle risorse e degli impieghi, sono matrici per branca di produzione omogenea e per branca di attività economica che descrivono dettagliatamente i processi di produzione interni e le operazioni sui prodotti dell'economia nazionale. Esse sono state realizzate utilizzando la classificazione per le attività economiche, Nace Rev. 2, che costituisce il riferimento internazionale per la classificazione nazionale Ateco-2007, mentre quella per i prodotti è la classificazione CPA 2008. Le due classificazioni (o le tre classificazioni considerando anche l'Ateco-2007) sono tra loro perfettamente allineate in modo che, a ciascun livello di aggregazione, la CPA mostri i principali raggruppamenti di prodotti delle corrispondenti branche della classificazione Nace/Ateco.

Le tavole sono costruite sulla base delle statistiche sulle imprese e sulle altre unità istituzionali, che consentono di stimare la produzione e le sue componenti direttamente per branca di attività economica (ai prezzi base). Gli aggregati della domanda (consumi, investimenti ed esportazioni) seguono, invece, una logica per prodotto e sono valutati ai prezzi d'acquisto. Ai fini delle nostre analisi, per filiera di prodotto, sono state utilizzate le tavole con riferimento agli scambi avvenuti sul territorio italiano e al di cui degli scambi avvenuti a seguito di importazioni. La produzione delle imprese italiane è stata stimata, pertanto, come differenza tra la produzione complessiva al netto dei consumi intermedi e dei consumi finali derivanti da importazioni. Le tavole utilizzate sono quelle realizzate, con riferimento al 2008, considerando 63 branche di attività economica e 63 raggruppamenti di prodotti.

La stima degli addetti coinvolti nella produzione di beni e servizi intermedi per una branca di attività economica è stata ottenuta sulla base del valore complessivo della produzione italiana, per prodotto, e dell'occupazione complessiva registrata negli archivi ASIA.

**Fig. 2 – Diagramma dell'impostazione metodologica di stima delle filiere**



Per quanto concerne la filiera dell'Edilizia sostenibile, essa può essere considerata quella realizzata tramite materiali rinnovabili e riciclabili – ecocompatibili – per conseguire un significativo risparmio energetico e uno smaltimento più corretto di quello tradizionale. L'identificazione di una filiera nell'ambito della edilizia sostenibile è problematica. Ciò in quanto una pluralità di fornitori «tradizionali» e pertanto non specificatamente operanti nel settore in esame è in grado di contribuire alla realizzazione di un immobile ecosostenibile. Si auspica la realizzazione di una indagine campionaria ad hoc per definire il profilo delle imprese ed individuare adeguate politiche di sviluppo.

### **I distretti industriali**

I dati delle attività economiche delle filiere TAC (Tessile, Abbigliamento, pelli e Calzature) e Orafa sono analizzati anche con riferimento ai distretti industriali nei quali sono concentrate. I distretti di riferimento sono quelli elaborati dall'Istituto G. Tagliacarne a seguito del lavoro pubblicato sulla rivista Statistica e Territorio dello stesso Istituto (Abbate C. e Merlini A.: "Distretti industriali: aree di concentrazione di PMI specializzate", in Rivista di Economia, Statistica e Territorio, n. 1, gennaio - aprile 2010, Franco Angeli, Roma). A partire dai comuni che fanno parte dei distretti industriali sono state realizzate delle tabelle in serie storica con riferimento dal 2007 al 2010, utilizzando la classificazione delle attività economiche Ateco-2007 elaborati sulla base dei corrispondenti archivi ASIA-Unità Locali, e con riferimento agli anni 1991 e 2001, elaborati sulla base dei risultati dei corrispondenti Censimenti generali dell'industria e dei servizi, previa conversione della classificazione Ateco-1991 nella nuova classificazione Ateco-2007.

I dati riportati per distretto, caratterizzati da un'unica categoria di attività economica principale, si riferiscono al complesso delle attività manifatturiere presenti in tali distretti nei vari anni, comprensivi anche delle eventuali unità locali di imprese con più di 250 addetti.

## LA FILIERA ORAFA

**Nella filiera orafa si contano 87.360 addetti. Il fatturato delle sole attività principali è pari 15,4 miliardi di euro.**

Nel 2012 le unità locali si riducono fino a 28.559, secondo i dati Infocamere.

Le province in cui la filiera Orafa riveste un ruolo di rilievo in termini di incidenza di addetti sul totale sono, chiaramente, Arezzo (8,1%; Italia 0,5%), Alessandria (4,9%), Vicenza (2%), Caserta (0,8%) e Firenze (0,8%). In valore assoluto, le province in cui opera il maggior numero di addetti della filiera Orafa sono Arezzo, Alessandria, Vicenza, Roma e Milano; in queste province, lavora il 40,7% degli addetti della filiera.

**Fig. 3 - Mappatura delle province italiane per incidenza degli addetti della filiera ORAFA sul totale di addetti extra agricoli (2010)**



- Incidenza degli addetti della filiera ORAFA sul totale addetti extra agricoli: fino al 0,3%
- Incidenza degli addetti della filiera ORAFA sul totale addetti extra agricoli: tra lo 0,4% e lo 0,6%
- Incidenza degli addetti della filiera ORAFA sul totale addetti extra agricoli: fra lo 0,6% e l'1,5%
- Incidenza degli addetti della filiera ORAFA sul totale addetti extra agricoli: oltre l'1,5%

Fonte: elaborazione su dati Istat

**Tab. 1 - Prime 10 province italiane per incidenza degli addetti alle imprese (extra agricoltura) nelle attività principali della filiera ORAFA rispetto al totale provinciale ed al totale Italia (2010; in %)**

Pos.	Provincia	Quota addetti filiera su totale provinciale	Pos.	Provincia	Quota addetti filiera provincia su totale Italia
1	AREZZO	8,1	1	AREZZO	11,1
2	ALESSANDRIA	4,9	2	ALESSANDRIA	8,1
3	VICENZA	2,0	3	VICENZA	8,0
4	CASERTA	0,8	4	MILANO	7,7
5	FIRENZE	0,8	5	ROMA	5,7
6	MACERATA	0,8	6	NAPOLI	4,1
7	IMPERIA	0,6	7	FIRENZE	3,5
8	CROTONE	0,6	8	TORINO	2,4
9	AGRIGENTO	0,6	9	VARESE	1,6
10	VIBO VALENTIA	0,6	10	PADOVA	1,6
	<b>TOTALE ITALIA</b>	<b>0,5</b>		<b>TOTALE ITALIA</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazione su dati Istat

La quota maggiore di prodotti orafi, sul totale delle merci esportate, è verso gli Emirati Arabi Uniti, con una percentuale, nel 2011, del 14,1% per un totale di 667 milioni di euro; mentre in termini assoluti l'esportazione maggiore è verso la Svizzera con 1.196 milioni di euro con una quota sul totale di tutte le esportazioni del 5,8%.

L'esportazione di prodotti orafi sono piuttosto contenute, in rapporto al totale delle relative esportazioni, verso paesi come la Francia, il Regno Unito, la Spagna e la Germania.

## I distretti orafi

Nei distretti Orafici risultano attivi, nel 2010, 59.976 addetti manifatturieri in 7.549 unità locali. La crisi finanziaria ed economica ha comportato la perdita di 8.693 addetti nel complesso delle attività manifatturiere, pari al 12,7% degli addetti presenti nel 2007, e di 934 unità locali, pari al 9,3% delle unità locali presenti prima della crisi.

Tra i quattro distretti manifatturieri specializzati nelle attività orafe il maggiore è quello di Arezzo (18.800 addetti nel 2010), seguito da quello di Vicenza (15.700 addetti) e da quello di Bassano del Grappa (13.200), che vanta anche altre specializzazioni come quella nel settore del mobilio. Il distretto di Valenza Po è invece l'ultimo, in termini di totale addetti alla manifattura, con 12.200 addetti nel 2010, a seguito di una maggiore perdita di posti addetti registrata dopo il 2001.

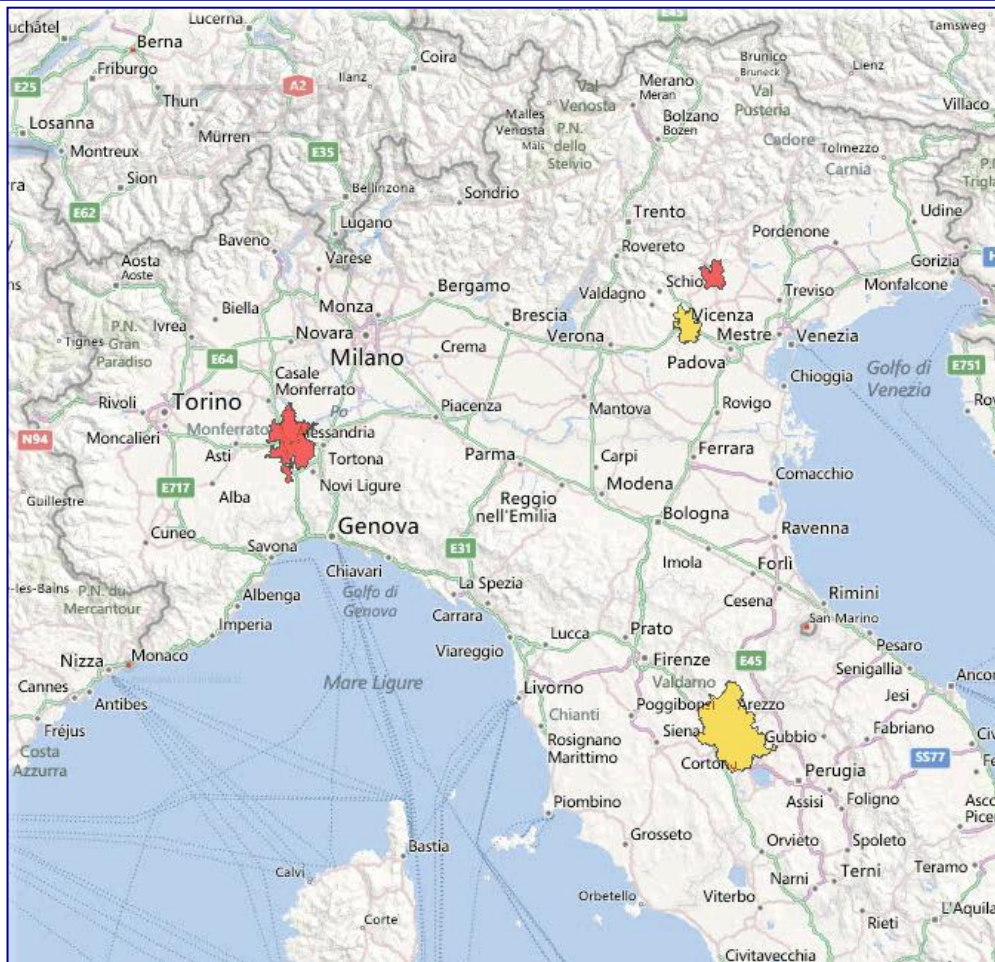


**Tab. 2-Variazioni assolute di addetti manifatturieri nei distretti ORAFA nel periodo 1991–2010**

	2010/2009	2010/2001	2010/1991
Arezzo (Ar)	-820	-5.527	-5.595
Vicenza (Vi)	-342	-5.801	-8.139
Bassano del Grappa (Vi)	-454	-2.613	-690
Valenza (Al)	-473	-4.605	-4.646
<b>TOTALE DISTRETTI ORAFI</b>	<b>-2.089</b>	<b>-18.546</b>	<b>-19.070</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat

**Fig. 4 – Mappa dei distretti ORAFI che hanno perduto più occupazione della media dei distretti e di quelli che hanno contenuto la perdita (variazioni percentuali 2010 su 2007)**



**Variazione % addetti 2010/2007**

■ Meglio della media

■ Peggio della media

↑  
Media: **-12,8%**  
↓

Fonte: elaborazioni su dati Istat

## LA FILIERA TAC

### Tessile – abbigliamento - calzaturiero

**La filiera TAC si compone, nel complesso, di 1.200.875 addetti. Il fatturato delle attività principali (303.788 unità locali<sup>1</sup>) è di 171,3 miliardi di euro.**

Nella filiera TAC lavorano, al 2010, 1.083.275 addetti nelle attività principali, cui si aggiungono 117.600 addetti, a tempo pieno, che producono beni e servizi intermedi, quali i servizi contabili, legali, informatici, di trasporto, ecc.<sup>2</sup>.

Rispetto al 2007 gli addetti alle attività della filiera TAC sono diminuiti del 7,4%.

Le attività della filiera TAC che coinvolgono il maggior numero di addetti sono quelle del Commercio al dettaglio di confezioni per adulti, con 184.700 addetti nel 2010, la Confezione in serie di abbigliamento esterno, con 108.000 addetti, e la produzione di Calzature, con 55.200 addetti. Tra le altre maggiori attività industriali la Tessitura conta 35.800 addetti, il Finissaggio dei tessuti 29.600 addetti e la Fabbricazione di articoli da viaggio e borse 28.300 addetti. In tutte le produzioni principali della filiera le unità locali, nel 2010, sono in diminuzione del 6,8% rispetto al 2007.

Nell'ultimo periodo, dal dicembre 2010 al Giugno 2012, secondo i dati del Registro delle Imprese delle Camere di commercio, si osserva una successiva lieve contrazione del numero di imprese nelle attività principali della filiera, pari a -0,6%.

Le province in cui la filiera TAC è maggiormente presente in termini di incidenza di addetti sul totale sono Fermo (36,2%; Italia 6,2%), Prato (35,5%), Biella (25,8%), Barletta – Andria – Trani (17,4%) e Macerata (15,7%). In valore assoluto, le province in cui opera il maggior numero di addetti della filiera TAC sono Milano, Napoli, Roma, Firenze e Vicenza; in queste province, lavora oltre un quarto (25,2%) degli addetti della filiera.

Nel 2011, le quote di export per paese dei prodotti della filiera TAC, sul totale delle merci esportate, sono particolarmente elevate verso Hong Kong con una quota pari al 49,2%, pari a 2.056 milioni di euro e verso il Giappone, con una quota pari al 28,1%, pari a 1.333 milioni di euro. Quote di export superiori al 20% si registrano anche verso Romania, Corea del Sud, Bulgaria, Albania, Tunisia, Serbia, Russia e Lituania.

Le quote di export dei prodotti TAC sono, invece, relativamente contenute, e inferiori alla media mondo (10,1%), in alcuni paesi che acquistano molti prodotti

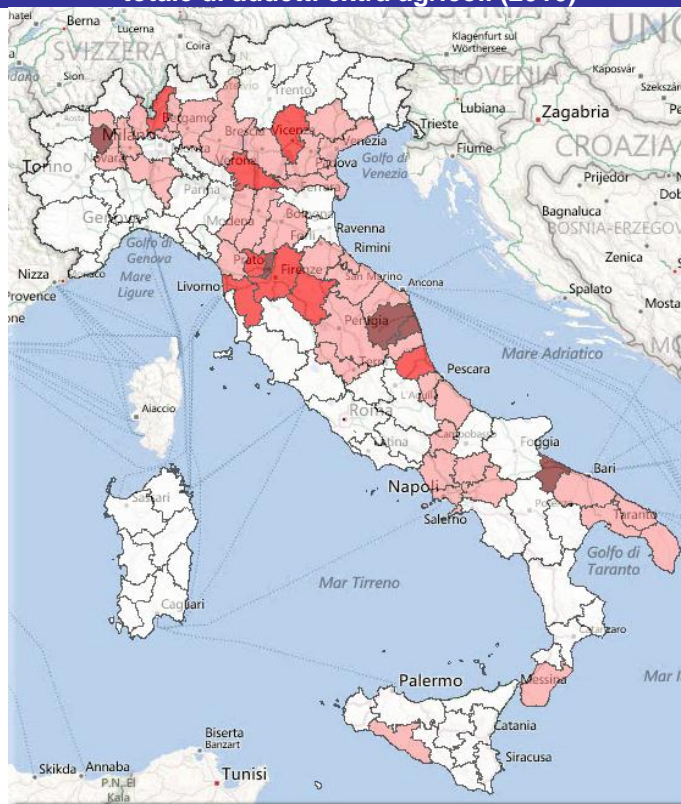
---

<sup>1</sup> Fonte: Infocamere.

<sup>2</sup> Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat - ASIA (Archivi statistici imprese e unità locali).

italiani come Spagna (10,0%), Belgio (8,9%), Austria (8,4%), Germania (7,4%), Polonia (6,0%) e Turchia (5,8%).

**Fig. 5 – Mappatura delle province italiane per incidenza degli addetti della filiera TAC sul totale di addetti extra agricoli (2010)**



- Incidenza degli addetti della filiera TAC sul totale addetti extra agricoli: fino al 4,9%
- Incidenza degli addetti della filiera TAC sul totale addetti extra agricoli: tra il 5% e il 9,9%
- Incidenza degli addetti della filiera TAC sul totale addetti extra agricoli: tra il 10% e il 15%
- Incidenza degli addetti della filiera TAC sul totale addetti extra agricoli: oltre il 15%

Fonte: elaborazione su dati Istat

**Tab. 3 - Prime 10 province italiane per incidenza degli addetti alle imprese (extra agricoltura) nelle attività principali della filiera TAC rispetto al totale provinciale ed al totale Italia (2010; in %)**

Pos.	Provincia	Quota addetti filiera su totale provinciale	Pos.	Provincia	Quota addetti filiera provincia su totale Italia
1	FERMO	36,2	1	MILANO	6,4
2	PRATO	35,5	2	NAPOLI	4,1
3	BIELLA	25,8	3	ROMA	4,1
4	BARLETTA A.T.	17,4	4	FIRENZE	4,0
5	MACERATA	15,7	5	VICENZA	3,4
6	PISTOIA	13,0	6	PRATO	3,1
7	PISA	12,7	7	BERGAMO	2,6
8	TERAMO	12,2	8	BRESCIA	2,5
9	COMO	12,0	9	PADOVA	2,5
10	FIRENZE	12,0	10	VARESE	2,4
	<b>TOTALE ITALIA</b>	<b>6,2</b>		<b>TOTALE ITALIA</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazione su dati Istat

## I distretti TAC

Nei distretti industriali specializzati nelle produzioni del Tessile, Abbigliamento, Pelli e Calzature, sono attivi al 2010, nel complesso delle attività industriali, 553.016 addetti 72.594 unità locali. Nel 2010 rispetto al 2007, anno precedente l'inizio della crisi finanziaria, la perdita di addetti manifatturieri è stata del 10,1% con una contrazione dell'8,7% delle unità locali.

Fig. 6 – Mappa dei distretti industriali TAC



Fonte: elaborazioni su dati Istat



## LA FILIERA NAUTICA

### Le attività economiche che compongono la filiera

**Nel 2010, nel complesso della filiera navale si contano 133.409 addetti, di cui 92.300 nelle attività principali e 41.100 nelle attività che producono beni e servizi a supporto delle attività principali.**

In particolare, si contano 17.110 addetti nell'attività dei cantieri per la costruzione di grandi navi, 11.267 nei cantieri per imbarcazioni da diporto e sportive e 10.046 nei cantieri per la riparazione e manutenzione. Il fatturato realizzato nel 2010 per le sole attività principali è stimato pari a 11,5 miliardi di euro.

Le province in cui la filiera Nautica è maggiormente presente in termini di incidenza di addetti sul totale sono Gorizia (6,7%; Italia 0,5%), La Spezia (5,7%), Genova (5,4%), Trieste (3,8%) e Livorno (3,8%). In valore assoluto, le province in cui opera il maggior numero di addetti della filiera Nautica sono quelle che ospitano i cantieri navali di maggiori dimensioni (Genova, Napoli, Palermo, Venezia e Livorno); tali province ospitano il 43,3% degli addetti della filiera.

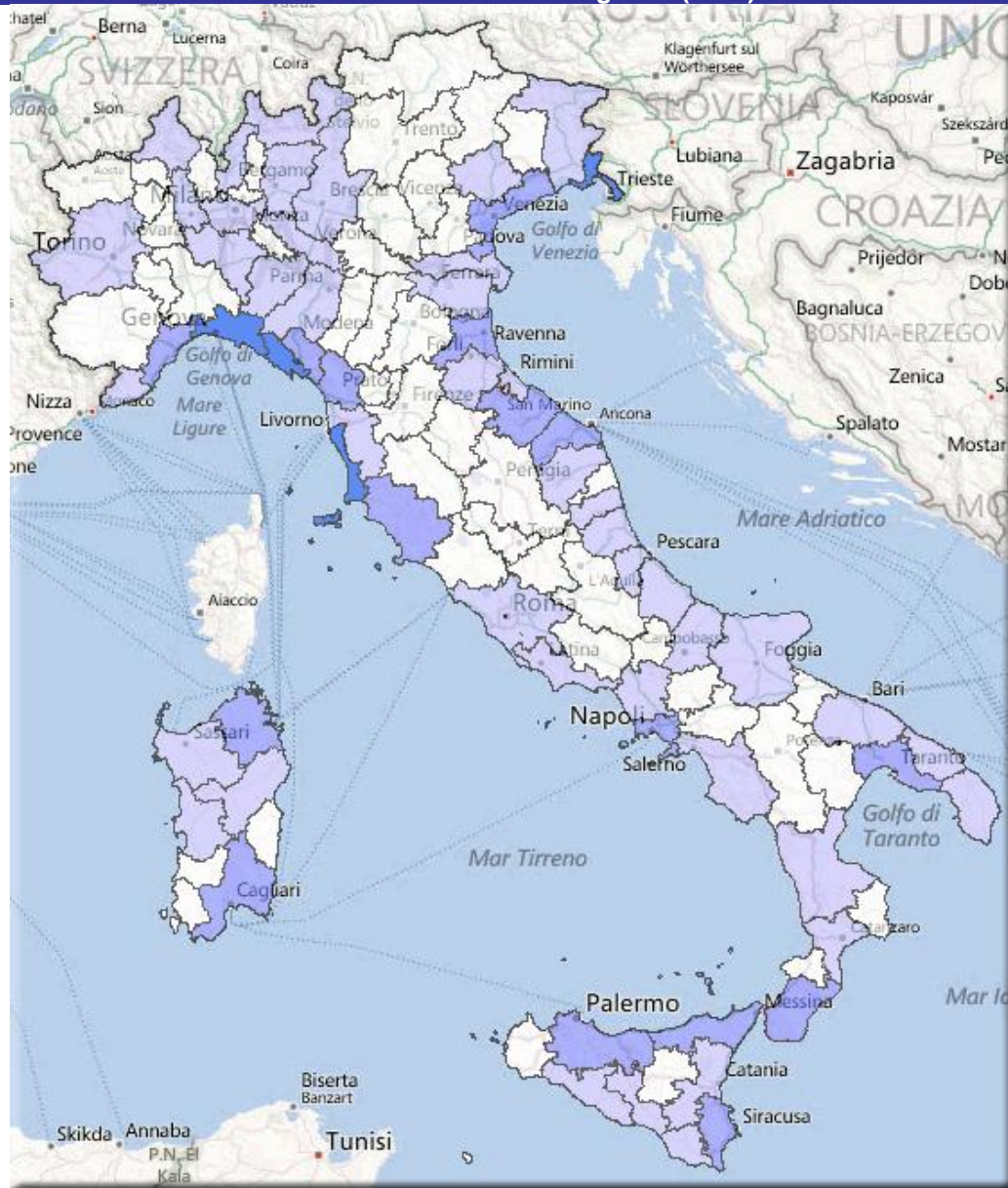
A Giugno 2012 il numero di unità locali della filiera è leggermente aumentato rispetto alla fine del 2010 (+63 unità locali). In tale periodo si osserva anche una diminuzione delle unità locali nelle quali si costruiscono imbarcazioni da diporto (-294 unità locali) e sono aumentate quelle che effettuano riparazioni e manutenzione (+262 unità).

**Tab. 4 - Prime 10 province italiane per incidenza degli addetti alle imprese (extra agricoltura) nelle attività principali della filiera NAUTICA rispetto al totale provinciale ed al totale Italia (2010; in %)**

Pos.	Provincia	Quota addetti filiera su totale provinciale	Pos.	Provincia	Quota addetti filiera provincia su totale Italia
1	GORIZIA	6,7	1	GENOVA	15,9
2	LA SPEZIA	5,7	2	NAPOLI	13,0
3	GENOVA	5,4	3	PALERMO	5,5
4	TRIESTE	3,8	4	VENEZIA	4,8
5	LIVORNO	3,8	5	LIVORNO	4,2
6	OLBIA-TEMPIO	2,9	6	LA SPEZIA	3,9
7	PALERMO	2,4	7	ROMA	3,3
8	MASSA-CARRARA	2,3	8	TRIESTE	3,0
9	SAVONA	2,3	9	GORIZIA	3,0
10	REGGIO CALABRIA	2,2	10	LUCCA	2,6
	<b>TOTALE ITALIA</b>	<b>0,5</b>		<b>TOTALE ITALIA</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazione su dati Istat

**Fig. 7 – Mappatura delle province italiane per incidenza degli addetti della filiera NAUTICA sul totale di addetti extra agricoli (2010)**



- Incidenza degli addetti della filiera NAUTICA sul totale addetti extra agricoli: assenti
- Incidenza degli addetti della filiera NAUTICA sul totale addetti extra agricoli: fino allo 0,9%
- Incidenza degli addetti della filiera NAUTICA sul totale addetti extra agricoli: tra l'1% e il 3%
- Incidenza degli addetti della filiera NAUTICA sul totale addetti extra agricoli: oltre il 3%

Fonte: elaborazione su dati Istat

## La proiezione estera

In termini assoluti, i principali paesi verso cui sono esportati i prodotti nautici sono il Regno Unito, con un valore pari a 1.460 milioni di euro nel 2010, e gli Stati Uniti, con un valore di 683 milioni.

In termini relativi, i paesi con le quote maggiori di prodotti esportati per la nautica, sul totale delle merci esportate, è verso piccoli stati come le Isole Marshall, le Isole Cayman e le Isole Vergini americane.

Valori significativi delle esportazioni dei prodotti nautici si osservano anche verso la Francia (376 milioni di euro nel 2010) e la Germania (328 milioni di euro), anche se essi rappresentano quote di export, pari rispettivamente a 1,0% e 0,7%, inferiori alla media mondo pari a 1,3%.

**Tab. 5 – Flussi commerciali della Filiera NAUTICA in Italia per Paese di destinazione e di origine (2010; valori assoluti in euro ed in %)**

Paesi	Prodotti Nautici			Totale merci		
	Quota export su totale merci	Export	Import	Ragioni di scambio	Export	Import
<b>Paesi principali con quota di export superiore alla media (1,3)</b>						
Regno Unito	8,3	1.460	33	97,8	17.576	10.012
Malta	6,1	69	54	56,1	1.128	251
India	3,8	127	0	100,0	3.387	3.823
Croazia	3,5	72	125	36,5	2.073	1.506
Stati Uniti	3,4	683	43	94,1	20.329	11.139
Norvegia	3,1	40	4	90,9	1.287	1.567
<b>TOTALE</b>	<b>1,3</b>	<b>4.226</b>	<b>3.115</b>	<b>57,6</b>	<b>337.346</b>	<b>367.390</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat

# LA FILIERA DELL'EDILIZIA SOSTENIBILE

## Opportunità di mercato e casi di successo

### Un nuovo modo di fare impresa e creare valore<sup>3</sup>

Il termine “sostenibilità” non ha ancora un significato univoco, soprattutto a livello internazionale, ma risulta evidente che la produzione sostenibile rappresenta una opportunità, di sistema e di mercato.

Attualmente, quando si parla di sostenibilità, in ambito economico, certamente si intende l'utilizzo efficiente di energia ed in generale delle risorse, nonché la minimizzazione degli impatti sull'ambiente, anche attraverso una adeguata scelta di materiali. Nel concetto di sostenibilità, tuttavia, si riscontra anche quello della “sicurezza” dei lavoratori, dei consumatori e dell'intera comunità, nonché quello dell'equilibrio finanziario delle attività economiche.

Nelle costruzioni, la sostenibilità, oltre che un'opportunità, rappresenta un vero e proprio elemento di riflessione, in quanto le emissioni dirette da edifici rappresentano circa il 10% delle emissioni globali di CO<sub>2</sub>, quota che aumenta a quasi il 30% se si comprendono le emissioni indirette derivanti dall'uso di energia elettrica consumata dagli edifici<sup>4</sup>.

Il settore dell'edilizia è tra i maggiori contribuenti di emissioni di gas a effetto serra a livello globale. Esistono, tuttavia, significative opportunità per migliorare l'efficienza energetica negli edifici. Gli investimenti nel settore possono contribuire in modo significativo alla riduzione delle emissioni di CO<sub>2</sub> necessaria per raggiungere il punto di riferimento di concentrazione di gas serra.

Gli edifici “sostenibili”, tra l'altro, possono anche contribuire in modo significativo a migliorare la produttività del lavoro, fattore che può produrre risparmi superiori a quelli ottenibili dall'efficienza energetica.

Sul versante della salute, in edifici residenziali l'inquinamento indoor da combustibili solidi mal combusti (per esempio carbone o biomassa), combinati con scarsa ventilazione, sono una delle principali cause di gravi malattie. Infezioni delle vie respiratorie, come la polmonite e la tubercolosi, legate all'inquinamento indoor, causano all'incirca l'11% dei decessi umani a livello globale ogni anno. Donne e bambini tendono ad essere più a rischio.

In tale contesto, gli investimenti in efficienza energetica degli edifici potrebbero generare occupazione aggiuntiva. Si pensi, infatti, all'intero processo che va dalla progettazione degli edifici, alla fornitura di materiale, alla costruzione, alla manutenzione degli edifici, nonché allo smaltimento e riutilizzo dei rifiuti edili, di costruzione e demolizione.

---

<sup>3</sup> Per scaricare il rapporto completo, consultare il sito: [www.unionfiliere.it](http://www.unionfiliere.it)

<sup>4</sup> UNEP - United Nations Environment Programme, *Towards a Green Economy, Pathways to Sustainable Development and Poverty Eradication*, 2011.



Le principali barriere al cambiamento sono:

- i costi iniziali superiori,
- la mancanza di consapevolezza di tecnologie da parte dei consumatori,
- la polverizzazione degli incentivi,
- la modesta priorità attribuita all'efficacia energetica.

Il superamento di questi ostacoli richiede una politica unitaria che possa includere campagne di informazione, incentivi fiscali e finanziari.

Per tali motivazioni, occorre comprendere meglio l'articolazione della filiera dell'edilizia sostenibile, perlomeno dal punto di vista statistico economico; a questo proposito, è **dovero** affermare che la filiera non è riconducibile ad alcuna **classificazione ufficiale**<sup>5</sup>. Pertanto, al fine di esaminare il profilo del settore, nel 2013 sarà necessario avviare una rilevazione ad hoc, su un campione di imprese edili, per studiarne i comportamenti, nonché l'impatto dei finanziamenti e delle agevolazioni sulle attività sostenibili.

### **I casi di successo dell'edilizia sostenibile**

La certificazione energetica degli edifici è un fattore in grado di indurre importanti cambiamenti nel settore delle costruzioni. Si tratta di uno strumento che sta condizionando il mercato, sia in un'ottica di qualità, sia in una di maggiore sostenibilità, condizionando le politiche da adottare.

Gli esempi più noti sono legati alle esperienze della **Provincia autonoma di Bolzano** che è stata la prima, in Italia, a introdurre l'obbligo della certificazione energetica (denominata **Klima House**) per raggiungere gli obiettivi stabiliti dalla Comunità Europea in tema di abbattimento dei consumi di energia e di emissioni di anidride carbonica. Per ottenere i permessi per nuove costruzioni, occorre dimostrare che la casa avrà consumi energetici inferiori a 70 Kwh per mq all'anno. La Provincia - attraverso un'agenzia dedicata - certifica gli edifici, aumentandone così il valore commerciale. Anche la **Provincia di Trento**, dal 2008, ha reso obbligatorio la certificazione energetica. Per gli edifici di nuova costruzione, le ristrutturazioni, gli interventi di demolizione, ricostruzione e ampliamento dei volumi superiore al 20%, è d'obbligo un marchio che attesti il consumo energetico e la sostenibilità della struttura. La stessa Amministrazione Pubblica ha adottato elementi di sostenibilità per la costruzione e la riqualificazione dei propri edifici, denominati LEED; si tratta di una certificazione internazionale che misura l'eco-compatibilità dell'edificio su tutto il suo ciclo di vita - sin dalla fase di progettazione e cantierizzazione - e non solo sull'impiego dei materiali e sull'efficienza energetica.

---

<sup>5</sup> La classificazione delle attività economiche ATECO 2007 non prevede alcuna articolazione in merito alla "sostenibilità" dei settori, in quanto tale termine indica più un modo di realizzare prodotti che un comparto produttivo vero e proprio. Allo stato attuale, ciò implica che non sia possibile realizzare elaborazioni statistiche in merito al sistema produttivo (imprese ed occupati) utilizzando dati amministrativi (desk) come, ad esempio, il Registro Imprese.

**Habitech, il Distretto Tecnologico Trentino** per l'energia e l'ambiente sta operando in tale contesto, nella consapevolezza che un edificio certificato LEED ha un valore commerciale superiore. Vi afferiscono oltre 300 imprese, enti di ricerca e agenzie pubbliche, per un totale di 8mila addetti e un volume d'affari generato di 1 miliardo di euro. Habitech fa perno su tre settori chiave: edilizia, energia e mobilità. Un risultato di rilievo è progetto "Case Legno Trentino", con lo scopo di creare un marchio ombrello con l'obiettivo di certificare l'efficienza energetica, la resistenza ai terremoti e agli incendi, la sostenibilità ambientale, la qualità della materia prima impiegata.

Nell'ambito delle certificazioni internazionali, il **Green Building Council Italia** promuove il processo di razionalizzazione e trasformazione del mercato edile italiano: il sistema di certificazione legato al marchio LEED innalza valore di mercato per i "green building", stimola la competizione tra le imprese sul tema delle performances ambientali degli edifici ed incoraggia comportamenti di consumo consapevole anche tra gli utenti finali. Il movimento internazionale dei GBC risale agli anni '90. ma è con il sistema di rating LEED che si assiste ad una progressiva diffusione internazionale, con progetti registrati in più di 140 paesi. I protocolli LEED, di fatto, si sono imposti come sistema universalmente accettato e compreso per la certificazione di edifici progettati, costruiti e gestiti in maniera sostenibile ed efficiente. GBC Italia viene costituito nel gennaio 2008, su iniziativa del Distretto Tecnologico Trentino.

A livello territoriale, ulteriori esempi di eccellenze nel campo dell'edilizia sostenibile si registrano in Piemonte ed in Toscana.

La **Regione Piemonte**, attraverso il Cluster di ricerca e sviluppo **Polight** dedicato alle tecnologie dell'edilizia sostenibile e dell'idrogeno, sviluppa sistemi di domotica integrata, pitture isolanti realizzate mediante l'utilizzo di nanotecnologie e sistemi di cogenerazione.

In **Toscana**, si evidenzia l'ATS **Abitare Mediterraneo**, composto da Università ed imprese, che sviluppa progetti di piccoli edifici quali casi di studio per la sperimentazione di modelli tipologici e costruttivi coerenti con gli obiettivi generali della ricerca. Il Sistema Abitare Mediterraneo rappresenta un approccio integrato che consente di mediare le esigenze di innovazione delle aziende e di stimolare un'azione congiunta tra queste, le Pubbliche Amministrazioni, i centri di ricerca e i professionisti del settore edilizio.